

ALLEGORIA E POESIA MORALITA' DELL'ARTE IN MONTALE CRITICO

di Giuseppe Brescia

Secondo Giorgio Zampa, curatore del montaliano "Secondo mestiere", il nome più ricorrente in "Auto da fè" è quello di Benedetto Croce. Viceversa Mario Sansone, "Croce e Montale", in "Atti Le Monnier", a cura di S. Campailla e C. F. Goffis, "La poesia di Eugenio Montale", Firenze 1984, pp.286-298, il poeta e teorico della poesia non sarebbe andato oltre una vaga ripresa di atmosfera culturale idealistica, scevra di approfondimenti critici. In effetti, da parte quanto se ne sia detto di sopra, il Montale torna "A proposito di moralità dell'arte", sul "Mondo" di Alessandro Bonsanti, nel numero del 16 giugno 1945, riprendendo la discussione su "Vita intellettuale-morale e poesia" della "Critica" del 20 agosto 1944, e del "Ponte" n 3 del '44, circa la "Moralità dell'arte secondo Croce". Intanto, per segno di apertura intellettuale, Montale disputa intorno ai vari "ismi", tra tutti confutando "il primo e il peggiore", il "cieco irrazionalismo". "Si esprime in questo senso, se non m'inganno, anche un recente libro di Carlo Antoni; e chiedo scusa all'autore se rischio di tradurre in una formuletta infantile le sue sottili e ben architettate meditazioni". Dove l'allusione evidente a "La lotta contro la ragione" (Sansoni, Firenze 1942, poi 1968)discopre l'attenzione montaliana al più lucido "erede non inerte" del pensiero crociano. Quindi passa ad argomentare, lui che era partito dalla firma del "Contromanifesto" Croce: "I rilievi del Croce .. sono pieni di buon senso, e questo è il meno che potessimo attenderci da lui, ma forse un poco ovvi per chi conosce un pensiero che ha dato bensì un posto all'autonomia dell'arte nel quadro della vita spirituale, ma non ha mai autorizzato le deviazioni di chi (poeta e critico) cerca in poesia il 'fiore senza le radici' (..) Senonchè vien fatto di chiedersi: il problema della così detta 'poesia pura', che in Italia è stato posto, per fortuna assai raramente, fa davvero tutt'uno con quello dell'arte 'impressionistica e sensuale' al Croce tanto sgradita? E infine: il rifiuto di tanti autorevoli critici va soltanto a certa poesia contemporanea o investe tutta l'arte moderna ? Tutte domande che rimarranno, temiamo, senza risposta; specie l'ultima, dato che dal De Sanctis ad oggi i termini di 'arte' e 'poesia' sono a volte sinonimi, a volte complementari, talora persino opposti, e grande è la confusione di chi cerca di orientarsi senza scendere, caso per caso, al concreto". In altri termini, una cosa è l'autonomia dell'arte; altra cosa è la "poesia pura" (secondo Croce). Anzi, la pienezza dell'espressione artistica presuppone impegna e purifica al tempo stesso il dramma della vita: dunque, un implicito appello alla totalità e alla eticità del fare artistico. Montale, invece, sembra in parte riabilitare la cosiddetta "poesia pura" e ripropone, per ciò stesso, il problema del nesso "irrazionalismo" (estetico e filosofico) - "Totalitarismo" (etico e politico), con tutta una serie di cautele distinguenti. "Veniamo invece a quel più generico 'irrazionalismo' che li avrebbe precorsi e resi possibili per esplodere poi nella grande malattia del 'totalitarismo'. Qui la sproporzione è addirittura evidente, per quel che riguarda il nostro paese; un paese che in fatto di 'ismi' ha seguito e non preceduto gli altri: che è stato il meno infetto di tali malattie (ammesso che si tratti sempre di malattie); e che pure ha portato, primo fra tutte le nazioni, il 'totalitario' fascismo". Dove Montale dimentica, però, l'impatto del dannunzianesimo come complesso di miti non solo sulla poetica ma anche sulla società italiana dei primi del Novecento. In tutti i modi, il Montale corregge ancora il tiro. "Quanto alla Francia, crollata così rapidamente nel '40, non diremmo che essa avrebbe potuto resistere un mese di più se invece di Proust e di Valéry avesse posto sugli altari i signori Auguste Dorchain e René Bazin, che forse rappresentano ancora un gusto medio assai diffuso. Naturalmente né il Croce né alcun altro critico serio hanno detto spropositi simili; essi si limitano a deplorare l' 'animus' di chi cerca di poesia il fiore senza la radice che lo sostiene e a denunciare il difetto 'dell'arte sensuale e impressionistica che lascia il contemplatore sulla terra, immiserito e deluso'. Ma qui si è ormai troppo d'accordo perché si possa fidarsi delle parole" . Tra l'altro, il Croce (aggiungiamo e ripetiamo noi) non era affatto ignaro o spregiatore della poetica del Proust, come ricordava il Debenedetti (cfr. i miei "Croce nel mondo", Laterza, Bari 1999; "Croce e il mondo", L'arte

Tipografica, Napoli 2003; “Bassani storicista e francesista: tra Croce e Proust, per tacer d'altri”; “Proust, il miglior musico”, in “andrialive”, 14 ottobre e 7 novembre 2012). Sì che, alla fine, conclude il Montale la densa nota del 1945: “In questi casi si parte dal fiore per giungere alle radici : il giudizio non cessa di essere storico, ma il procedimento normale è invertito. (..) Una poesia in cui vita intellettuale e morale coincidono indissolubilmente, esiste oggi in Europa, come è esistita ieri. (..) Che differenza c'era tra un Hopkins e un Giulio Salvadori ? Identica la purezza e l'altezza della fede religiosa; ma nell'uno ci fu la poesia, che mancò nell'altro. Cose che il Croce sa meglio di noi. Non a lui, lo sappiamo bene, si può far carico di tendere a un nuovo contenutismo. (..) Quanto alla povera arte (poesia ?) contemporanea – italiana ? Straniera ? - non vorremmo sapere se essa può essere misurata sommariamente, a braccia; e se così facendo non siano proprio i critici a cercare il fiore senza le radici e perciò senza la possibilità di trovarlo. E' sensuale, quest'arte, o cerebrale, come insieme si afferma ? E' decadente , e perciò raffinata, o è una grossolana mistificazione ? Tutto questo si è detto, ed altro ancora. Domande alle quali non si può rispondere che caso per caso, 'distinguendo'. Ciò che talvolta – pare impossibile – anche i più grandi maestri di metodo si dimenticano di fare” (cfr. “I miei scritti sul 'Mondo' (da Bonsanti a Pannunzio)”, a cura di Giovanni Spadolini, Le Monnier, Firenze 1981, pp. 36-39). Sul “contenutismo” e il problema del cosiddetto “interessante” in arte, Montale poi tornerà recensendo la pubblicazione del carteggio Croce-Gentile sul finire dell'800, apparso nel “Giornale Critico della Filosofia Italiana” e poi ripreso dalla “Rivista di studi crociani” e altri estetologi come Vittoria Stella. Ma per ora, il quadro critico montaliano si compendia e conferma come in bilico tra attenzione e riserva, ascolto e integrazione (anche se con qualche punta polemica che vedremo riaffiorare alla fine del lungo rapporto di 'odi et amo', pur nel segno della perdurante vitalità e devozione). Giuseppe Brescia